

Ucciso dalle Br
Quasi una morte annunciata



Ancora scioperi e oggi da tutto il sindacato l'ultimo omaggio

La ferma risposta unitaria e di massa - L'appello a cui, proprio in questi giorni, stava lavorando Tarantelli sul referendum

ROMA — In piazza tutti, questa volta. Oggi, a Roma, alle 15 in piazza del Veneto, per l'ultimo saluto a Elio Tarantelli. Con le bandiere della Cisl a lutto per la perdita di un uomo. Ma insieme a quelle della Cgil e della Uil. Come nei momenti più alti del sindacato, compromessi dalla tumultuosa vicenda di un accordo separato del 14 febbraio '84. Ha pure un significato questa risposta di massa, voluta dalle tre segreterie confederali appena appresa la tragica notizia dell'assassinio nonostante le persistenti divergenze sulla vicenda sociale.

prestavano a recarsi alla Cisl per definire un «manifesto» sul referendum. Aveva discusso prima con Tiziano Treu su una bozza di cui ieri si sono avute le prime indicazioni. Il referendum in questo testo è visto con preoccupazione per la preclusa risposta della Confindustria e su una politica dell'accordo sulla scala mobile e il blocco della contrattazione, per il rischio di un'altra fiammata inflazionistica, per la richiesta agli intellettuali di dare il loro contributo per scongiurare il referendum attraverso una intesa su una nuova struttura retributiva e su una politica straordinaria per l'occupazione ma anche di impegnarsi per il «no» nel voto

nell'eventualità che il voto diventasse inevitabile. Nel testo, adesso, è stato inserito una affermazione che se esprime l'emozione per l'attentato («la campagna referendaria riacende tensioni estremistiche che purtroppo hanno già lasciato un tragico segno») forza e snatura lo spirito stesso con cui è quell'appello Tarantelli stava contribuendo. C'è un'altra riflessione politica da registrare, di Pierre Carniti, sul fatto che oggi «se si è divisi, o si accetta lo stallo o si va allo scontro frontale». Allora, dice il segretario generale della Cisl, «la via da esplorare è quella di ricerca un «consenso nazionale» ovvero un nuovo «patto costituzionale» sulle regole del gioco, capace di evitare lo stallo e lo scontro frontale quando è necessario sceglierlo.

Pasquale Cascella

SVILUPPATI subito, la ferma reazione del mondo del lavoro continua senza soluzione di continuità. Ancora ieri, in tante piazze. Anche a Torino, dove però lo sciopero di due ore è pressoché fallito. A Milano, dove gli operai hanno manifestato ieri gli studenti: 5 mila in corteo, poi nel luogo simbolo della strategia della tensione, piazza Fontana. Migliaia di lavoratori fiorentini raccolti nel piazzale degli Uffizi a Firenze, con l'adesione di tutte le istituzioni cittadine, anche della Chiesa. Da quel palco è stato letto un messaggio di venti docenti che hanno lavorato insieme a Elio Tarantelli nell'ateneo toscano. E poi a Napoli, con un lungo corteo aperto dai lavoratori della polizia di stato con il loro striscione unitario.

Oggi lo sdegno dei lavoratori arriverà a Roma. Sarà una marcia, un corteo, una «sa» (per consentire la massima partecipazione alla Cgil ha rinviato al 13 aprile le manifestazioni regionali programmate). E Tarantelli, l'insegna del dialogo a cui proprio Tarantelli non ha mai rinunciato. Parleranno Ugo Vetere, a nome della città; il professor Federico Caffè, per l'intero mondo scientifico, e Pierre Carniti per tutto il sindacato. Chiaro l'atto politico che, così, sarà compiuto. Servirà anche per il dopo? In queste ore tanti dirigenti sindacali si esprimono per la ripresa del confronto. Ma non mancano nemmeno le strumentalizzazioni se non la provocazione e il prologo. Eppure, rileva Giacinto Mililteo, della Cgil, «ad una tragedia come questa si deve rispondere solo ritrovando le ragioni del delitto». Per questo il fatto nel passato, così come facciamo nelle manifestazioni di questi giorni, sempre esaltando i diritti e la forza di chi lotta, ma anche le regole democratiche. Tanto più diventano pericolose e da respingere le affermazioni di coloro che invece di fare appello all'unità tendono a criminalizzare le lotte sociali.

Sono lotte che hanno l'obiettivo di voltare pagina, di recuperare l'intero potere contrattuale di tutto il sindacato che è il vero bersaglio dell'attacco mosso dalla Confindustria e dalla parte più conservatrice del governo. Chi, allora, alimenta le «laccrazioni» politiche e sociali di cui parla la Uil a conclusione del suo comitato centrale? Sono affermazioni buone solo per la propaganda a buon mercato, ma che sconfinano con la insistenza quando addirittura si innescano una «convivenza» di «odi» e «rancore» nei confronti di chi ha accettato il patto dell'84 e ora avverte il decreto. Posizioni di questa natura, da parte di una organizzazione che pure ritiene che il referendum si possa ancora evitare, non aiutano certo a far emergere i reali responsabilità del vuoto negoziale odierno e nemmeno a costruire le condizioni per una soluzione positiva. Una soluzione che anche Tarantelli giudicava necessaria. Nel momento in cui è stato ucciso, l'economista si ap-

Oggi nella basilica di San Lorenzo i funerali dello studioso assassinato

I giovani contro il terrorismo A migliaia nella facoltà di Tarantelli

Commosa partecipazione e impegno di lotta unitario delle organizzazioni politiche giovanili - I discorsi del rettore Ruberti, del sindaco Vetere e dell'economista Caffè - Ininterrotto afflusso alla camera ardente di operai, colleghi, amici e personalità



ROMA - Lavoratori e studenti rendono omaggio alla selma del prof. Tarantelli

ROMA — A ventiquattro ore dall'agguato terroristico la reazione dell'università di Roma è stata forte e unitaria. La città universitaria a tutto è insolitamente deserta ma alla facoltà di economia è stata per tutto il giorno affollata da un pellegrinaggio continuo e ininterrotto di docenti, sindacalisti, autorità dello Stato, semplici cittadini. La mattina migliaia di studenti hanno partecipato alla riunione del senato accademico per commemorare Elio Tarantelli; nel pomeriggio ancora centinaia e centinaia di persone si sono affollate davanti ai vetri dell'aula dove era esposto il corpo del professore ucciso.

Alle 11 l'aula magna della facoltà è stracolma. 1.500 studenti che potrebbe accogliere sono già entrati da un pezzo e altri premono agli ingressi per trovarvi un angolino libero. Giovani comunisti, socialisti, repubblicani e della gioventù acilista tutti insieme hanno atteso per ore davanti alla facoltà che aprissero i cancelli. Gli studenti medi che ieri avevano indetto una giornata di sciopero sono arrivati subito dopo. Anche il segretario del partito comunista Alessandro Natta, è giunto, a tarda mattinata, accompagnato dal senatore Pecchioli e si è intrattenuto con il rettore e il preside della facoltà.

Alle 15,10 quando il feretro è arrivato c'erano ancora poche persone nella stanza: quella di Federico Caffè e quella del ministro della Pubblica Istruzione. Ma appoggiati alle filee, negli angoli della stanza, un po' ovunque tanti mazzi di fiori di improvvisati. Molti erano stati lasciati lì da studenti e cittadini durante la mattina, altri ancora li hanno portati il pomeriggio.

Tra i primi ad arrivare il ministro della Pubblica Istruzione Franco Farucci, e il presidente della corte costituzionale Leopoldo Elia. Si sono fermati in silenzio davanti alla bara scoperta poi hanno parlato qualche minuto con la famiglia di Elio Tarantelli, la moglie Carol, la sorella Maria Cristina, la madre. Il figlio Luca è rimasto a casa ma i suoi compagni di scuola hanno voluto comunque essergli vicini con un grande cuscino di fiori.

Verso le tre e mezzo la fila fuori dall'ingresso si fa lunghissima. I carabinieri bloccano l'entrata e cercano di regolare come possono l'afflusso. Arriva la segretaria personale del sindacalista sorretto da un amico. Ecco il ministro De Michelis e subito dopo Giorgio Napolitano. Anche loro si fermeranno qualche istante a parlare con Carol Tarantelli. Giovedì appena giunta in ospedale dal marito era riuscita a mostrarsi quasi serena, ieri più di una volta non ha retto all'emozione.

Carla Chelo



MILANO - Un momento della manifestazione di ieri mattina

Pertini: «I mandanti sono liberi»

Dove sono? «Andatelo a chiedere - ha risposto il presidente - alla polizia, al ministro dell'Interno, ai nostri servizi» - Nilde Iotti: «Le lotte sociali non si possono fare sottovoce» - Giudizi contrastanti tra Dc e Psi - Il Pri parla di «rischi cileni»

ROMA — «I mandanti del terrorismo non stanno in galera e non sono pentiti. L'azienda lavorava per destabilizzare il sistema democratico del nostro Paese». Sandro Pertini rompe ancora una volta gli schemi delle polemiche strumentali e cliniche avviate pochi minuti dopo il brutale assassinio di Elio Tarantelli. E ancora: non si può ritenere di aver vinto il terrorismo soltanto perché ci sono duecento pentiti che sono solo «manovalanza». Gli è stato allora chiesto dove si trovino i mandanti. La risposta: «E a me lo chiedete? Andatelo a chiedere alla polizia, al ministro dell'Interno, andatelo a chiedere ai nostri servizi». E lancia un allarmato appello: «La classe politica — afferma il presidente nel corso della sua visita all'Aquila — deve rimanere unita a difesa della democrazia».

Anche da un altro scoglio istituzionale, la presidenza della Camera, arriva un richiamo al senso di responsabilità ed al rispetto della Costituzione: «Non sono d'accordo», dice Nilde Iotti — con certi giudizi trinciati dopo il barbaro delitto. Respingo con decisione la tesi secondo cui le lotte sociali e politiche vanno condotte sottovoce perché altrimenti danno fiato al terrorismo. No, questo non è vero. Il confronto, anche aspro ma condotto attraverso le regole che ci sono costituite, arricchisce e fa vivere la democrazia».

Ma intanto s'è approfondita — nella giornata di ieri — la divisione che si era già colta tra Dc e Psi nelle primissime reazioni dopo l'attentato. E non si tratta di una differenza di giudizio di poco conto. La Dc, infatti, sostiene che «i terroristi vogliono drammatizzare il referendum». I socialisti invece hanno ripetutamente espresso la tesi secondo cui «è il referendum a favorire il terrorismo». Un ait a questi ragionamenti da «Repubblica» della banana è venuto ieri proprio da Ciriaco De Mita: «Cresca una riflessione ragionata anziché un tentativo di inventarsi i responsabili o precostituite soluzioni», ha dichiarato il segretario della Dc e subito dopo ha voluto rimarcare che «quanto è accaduto testimonia che probabilmente ci troviamo di fronte a un pericolo consistente, non so se più o meno preoccupante del fenomeno che c'era all'epoca in cui fu ucciso Moro».

Come non leggere in questa impostazione una netta differenziazione da Craxi che ancora ieri ha ripetuto al Consiglio di gabinetto che gli assassinii di Tarantelli adrebbero ricercati tra le «schegge impazzite della violenza e della faziosità? In effetti le reazioni di esponenti di primo piano del governo e del pentapartito subito dopo il delitto avevano dello stupore. Non soltanto per la rozza strumentalizzazione tentata contro il referendum, ma perché sembrava che l'Italia non avesse alle spalle quindici anni di piombo pesantissimi e sanguinosissimi culminati nel rapimento e nell'assassinio di Aldo Moro. Ma che si spinge, invece, alla prima volta. E non è ancora finita perché questa mattina il direttore dell'«Avanti!», Ugo Intini, se la prenderà con «l'Unità» e Pecchioli perché hanno avanzato l'ipotesi che «dietro il killer di Tarantelli vi siano forze reazionarie che usano il delitto politico per torbidi disegni eversivi». Intini è tutto chiaro. Si tratterebbe del «nipotini impazziti di Lenin e di Stalin» ed è perciò inutile ripetere «le sciocchezze di 10 anni fa, gli analisi attendenti tra i repubblicani, che nelle prime ore erano stati trascinati dall'onda emotiva. Essi pa-tentano una «prospettiva di tipo cileno» legata ad un insospettimento dello scontro sul referendum e fanno appello perché non si pregiudichino nella campagna elettorale amministrativa i punti di incontro tra le forze politiche e sindacali che sono certamente maggiori di quelli di differenziazione». Altrimenti — dice con allarme la «Voce repubblicana» — potrebbero scatenarsi forse incomprensibili nella normale dialettica democratica. Ragionamento accettabile, questo, se non significa piegare la nor-

Rocco Di Biasi

Da Firenze un appello dei docenti

FIRENZE — Un gruppo di docenti dell'università di Firenze ha sottoscritto il seguente appello: «Sgomento, sdegno, condanna sono i sentimenti che, in modo profondissimo, proviamo davanti all'assassinio dell'amico e del collega Elio Tarantelli. Aveva insegnato per vari anni nella nostra Università di Firenze. Era un economista di caratura internazionale, di preparazione scientifica straordinaria, di grande autonomia intellettuale, di notevolissima apertura. Ed era docente stimato dai giovani e dai colleghi della nostra Università, dell'Istituto universitario europeo, dell'Università di Roma e del Massachusetts Institute of Technology. Era uno degli uomini di cultura di cui il paese, e non solo questo o quella parte del paese, ha bisogno. E il suo assassinio è stato fatto cadere in un momento in cui il paese deve e vuole potersi avviare con serenità a scadenze importanti di suffragio diretto, come le elezioni amministrative e come, forse, il referendum sul decreto relativo alla composizione del salario, e a una scadenza importante di suffragio indiretto come l'elezione del Presidente della Repubblica.



Sergio Zavoli

Caro Zavoli, così si calpesta la verità

Una lettera aperta di Achille Occhetto al presidente della Rai per denunciare la «barbara e cinica distorsione» dei fatti a proposito dell'assassinio Tarantelli - «Il pericolo di un'informazione strumentalizzata a fini di parte»

Il compagno Achille Occhetto, del segretario nazionale del Pci e responsabile del dipartimento stampa e propaganda della direzione, ha inviato la seguente lettera al presidente della Rai, Sergio Zavoli.

Caro Zavoli, mi rivolgo a te, come presidente della Rai, con il proposito di indirizzarti ad un uomo che ha dato prova di equilibrio ed autonomia politica e culturale.

Ti esprimo con sincerità, perciò, la preoccupazione nostra per il modo in cui alcune testate radiofoniche e televisive hanno dato conto del barbaro assassinio del professor Elio Tarantelli.

Si è cercato, infatti, di stabilire un rapporto meccanico tra una battaglia politica e civile come quella del referendum e il riemergere del terrorismo. Si è fatta cioè della informazione di parte, tanto inaccettabile perché tenta di strumentalizzare l'assassinio di un uomo.

È già successo in passato che, di fronte a prove referendarie e a consultazioni elettorali, il terrorismo tornasse a colpire con maggiore virulenza. Ma l'obiettivo del terrorismo è minare la democrazia, esasperare e drammatizzare i conflitti sociali e politici, sollecitare soluzioni autoritarie. Il terrorismo agisce contro la democrazia e i lavoratori, non dobbiamo dimenticarlo.

Stabilire, come si è fatto, un rapporto di causa-effetto tra referendum e agguato referendario è una barbara e cinica distorsione della verità. È un modo anche di condizionare l'espressione libera del pensiero della volontà politica dei singoli e delle organizzazioni di massa, per costringerle al silenzio e all'obbedienza. Quei milioni di uomini che si sono battuti in questi mesi, contro una decisione politica che ritenevano ingiusta, dal punto di vista sociale e da quello democratico e istituzionale sono gli stessi che hanno fatto bar-

riera, negli anni di piombo, contro un terrorismo che godeva di inquietanti protezioni e complicità.

Si è cercato anche, in queste ore, di far pesare sul piano politico l'agguato referendario, di invocare l'accaduto come sollecitazione ad un accordo purché si evitasse la prova referendaria. Si sarebbe così ai terroristi il massimo di legittimità politica facendo pesare e prevalere la volontà degli eversori su quella dei soggetti istituzionali e sindacali impegnati a ricercare soluzioni equivoche, se queste non fossero raggiunte, ad affrontarle con serenità la prova elettorale.

Si cerca, in sostanza, di far diventare il terrorismo una sorta di «contatto di pietra» nella vicenda politica italiana, operando così una mostruosa valorizzazione politica degli assassini. I terroristi si potrebbero sentire autorizzati ad influire, a pensare, a determinare scelte e decisioni politiche, anche al prezzo di nuovo sangue versato. La vita politica ita-

Achille Occhetto